

Giovanni GUIDA

Cesario di Terracina, il santo che ha sostituito e cristianizzato il culto di Cesare

Fin dalla prima età cristiana, Cesario di Terracina fu il santo scelto per il suo nome a consacrare alla fede di Cristo i luoghi che già appartennero ai Cesari pagani. Il nome Cesario significa "devoto a Cesare" ed è legato, quindi, al grande condottiero romano, Gaio Giulio Cesare, e agli imperatori romani in quanto il loro appellativo era appunto Cesare. Non si tratta, però, di una sostituzione meccanica a qualunque genere di memoria riconducibile a Cesare e agli imperatori in quanto la vita stessa del santo e il tipo di devozione tributatogli dopo la sua morte mostrano qualcosa in più.

Cesario nacque a Cartagine nel I secolo d. C.. Secondo la tradizione, sarebbe stato figlio di cittadini romani discendenti dalla rinomata *Gens Julia* (una chiara allusione al legame che sarebbe intercorso con la famiglia di Giulio Cesare). Quando la sua famiglia fu convertita al Cristianesimo, Cesario decise di prendere il voto del diaconato e di aiutare a diffondere il Vangelo a Roma. Sennonché naufragò nei pressi di Terracina, dove fu imprigionato e, successivamente, martirizzato perché si era apposto ad un macabro rito pagano che prevedeva il sacrificio del giovane più bello della città in onore di Apollo. Per questo motivo fu condannato ad essere chiuso in sacco e gettato nel mare dall'alto della rupe del Pisco Montano. Era il giorno 1° novembre dell'anno 107 d. C.. Gli fu compagno di martirio il presbitero Giuliano: *Iulianus*, letteralmente significa "appartenente alla *gens Julia*". San Giuliano, associato a San Cesario, è un'ulteriore dimostrazione che i nomi dei due martiri ricordano il nome di Giulio Cesare.

Secondo la storica Maya Maskarinec, La *Passio* di San Cesario ruota intorno alla buona salute o prosperità (*salus*) dell'Impero romano; la leggenda presenta il martirio del diacono Cesario come prova che il benessere dello Stato si basa più saldamente su principi cristiani che sul suo passato pagano. La sua Passione presenta un elaborato e raccapricciante panorama del rituale pagano sostenuto dall'Impero. In contrasto con questo spargimento di sangue insensato ed empio, il martirio di Cesario realmente ottiene la salute imperiale rendendo testimonianza della verità di Dio; la sua commemorazione offre un mezzo per perpetuare quella prosperità.

Secondo il racconto "*Sanatio Gallae et translatio S. Caesarii Romam*" (componimento leggendario del VI-VII sec.), la venerazione dei resti mortali di San Cesario a Terracina richiamò schiere di pellegrini sulla sua tomba. Tra l'anno 375 e il 379 d.C. le spoglie mortali del martire furono traslate, con l'assistenza di papa Damaso *intro Romanum Palatium, in optimo loco, imperiali cubicolo*, ossia nella Domus Augustana di Roma sul colle Palatino (nel sito di Villa Mills, distrutta) per volontà dell'imperatore Valentiniano I, dopo la miracolosa guarigione della figlia Galla Placidia sulla sua tomba a Terracina. Il Palatino nel Medioevo divenne uno spazio cerimoniale, raramente abitato dall'occupante designato: l'imperatore. Nei palazzi imperiali del Colle non troviamo una moltitudine di nuovi santi, ma un unico santo per rafforzare la maestà imperiale: San Cesario. Secondo l'archeologo Pietro Longo, Papa Damaso (366-384) avrebbe intuito perfettamente quale doveva essere il ruolo della Chiesa nel collegamento e nell'inserimento tra il potere papale e quello imperiale: per poter attuare questo progetto, egli

doveva prendere possesso del luogo più importante che deteneva il potere politico a Roma, il Palatino. In questo periodo storico si sviluppò una forte polemica tra Sant'Ambrogio, vescovo di Milano, e Quinto Aurelio Simmaco, uno dei più autorevoli esponenti del Senato, strenuo difensore della tradizione pagana. Simmaco tentò di riesumare i culti pagani, ma in questa sua opera trovò l'opposizione del vescovo Ambrogio, convinto assertore della superiorità del Cristianesimo su ogni altra religione. Papa Damaso, colpendo indirettamente Quinto Aurelio Simmaco, avrebbe fatto traslare il corpo di San Cesario da Terracina a Roma affinché l'imperatore avesse avuto un santo tutelare di nome *Caesarius*. All'interno di questo palazzo imperiale venne eretto un oratorio in onore del martire chiamato "San Cesareo in Palatio". Esso fu il primo luogo di culto cristiano, regolarmente e ufficialmente costituito sul Palatino: fu il segno palese della consacrazione cristiana del palazzo imperiale perché sostituì il larario domestico degli imperatori pagani ed ebbe vero e proprio carattere di cappella palatina. Il nome del martire era una opportuna dedica là dove avevano risieduto gli Autocratori, i Cesari. Eppure, per altri aspetti, era una scelta insolita: San Cesario non era un santo romano: la città di Terracina si trova lungo la via Appia, che collegava Roma con Capua. Era un sito strategicamente importante: qui lo stretto valico di *Lautulae* forniva l'accesso da Roma al resto dell'Italia meridionale.

Nel 603 l'imperatore bizantino Foca inviò a Roma - secondo l'uso di ogni successione imperiale - un'icona che lo raffigurava insieme alla moglie Leonzia. Nel palazzo del Laterano, allora sede papale, il 25 aprile dello stesso anno, papa Gregorio Magno accolse l'icona di Foca e di Leonzia e ordinò che fosse fatta ascendere sul Palatino, molto probabilmente attraversando Roma in processione, per essere conservata e riposta nell'oratorio del loro santo tutelare, San Cesario martire, all'interno del palazzo imperiale, nell'ambiente destinato a larario - ossia la parte della casa riservata al culto domestico, costituita da un sacrario o da un'edicola, dove vi erano anche le immagini degli antenati - affacciato sul peristilio superiore della Domus Augustana. I pontefici romani, attraverso il culto di San Cesario martire, volevano espandere le loro prerogative papali prima sul Palatino (dimostrando sempre più un crescente coinvolgimento dell'autorità religiosa negli spazi imperiali) e, successivamente, in Laterano, con il chiaro intento di subordinare il potere degli imperatori. Durante l'età imperiale la festa di San Cesario martire venne stabilita per il giorno 21 aprile, data della fondazione di Roma (*Dies Natalis Romae*): questa data acquisì un valore pregevole di significato, soprattutto per la funzione di propaganda imperiale a cui adempiva. Con l'avvento e la diffusione del Cristianesimo e con la caduta Impero Romano d'Occidente (476 d.C.), Roma subì migrazioni e conquiste delle popolazioni barbariche e vide inevitabilmente modificare o sparire molte sue tradizioni e festività. Con l'arrivo degli occidentali la festa di San Cesario fu trasferita al 1º novembre; questa data sarebbe stata scelta in ricordo della "Festa degli Eletti" presso i Celti. In questo giorno una solenne processione, con a capo il pontefice romano, partiva dalla Basilica dei Santi Cosma e Damiano sul Foro Romano, e si dirigeva sul Palatino in onore del diacono Cesario e degli imperatori.



I principali donatori delle reliquie di San Cesario furono i pontefici romani, che in tal modo accrescevano il proprio prestigio e contribuivano a sottomettere all'autorità papale i beneficiari di un dono tanto prezioso. Nell'Alto Medioevo una porzione del braccio del santo fu tralata nel Sancta Sanctorum di Roma - cioè la cappella privata del papa, vescovo di Roma, fino agli inizi del XIV secolo . Gli antichi inventari specificano che la reliquia del braccio di San Cesario era contenuta nell'arca *cypressina* donata dal papa Leone III (795-816). Nell'anno 810 l'arcivescovo di Magonza (Germania), Richulf von Mainz, ricevette in dono da papa Leone III alcune porzioni ossee di San Cesario per l'abbazia imperiale di Sant'Albano in Magonza, uno dei più famosi monasteri benedettini dell'Impero carolingio, portate dall'abate francese Adalhard von Corbie, nipote di Carlo Martello e cugino di Carlo Magno.



Nel mese di maggio del 1070 Annone II, arcivescovo di Colonia, ottenne dal papa Alessandro II, porzioni del braccio di San Cesario diacono e martire, che furono donate alla nuova Cappella di San Giacomo in Colonia, in Germania. Nel Kunstgewerbemuseum (Museo delle Arti Applicate) di Berlino, sito nel Kulturforum, si conserva un preziosissimo braccio reliquiario di S. Cesario di Terracina, in argento sbalzato, inciso, in parte dorato, e pietre preziose; realizzato verso la fine del XII sec. Il reliquiario è considerato una donazione di Enrico il Leone (1129-1195), un rappresentante della dinastia dei Guelfi, Duca di Sassonia e di Baviera. Secondo alcuni studiosi nel periodo bizantino i duchi di Roma si sarebbero stabiliti nell'antico palazzo imperiale sul colle Palatino.

Roma, Cappella Papale del Sancta Sanctorum: il rettore del Santuario della Scala Santa, P. Francesco Guerra, reca in mano la nuova icona di San Cesario.

Autore: Guida Giovanni – guigen51@alice.it